



## Architettura balneare, un paesaggio artificiale del XX secolo

Isabella Fera  
*Università degli studi di Palermo*  
*Isabella.fera@gmail.com*

The belief that everything theoretically reversible is a desirable transformation in those areas whose importance lies in the landscape, as in the case of coasts, is confirmed by the current laws. Is this attitude the only sustainable one? A great deal of economic interest has been increasingly focusing on the coast, generating major building speculation. This has encouraged a demonization of concrete buildings, independently of the fact that reversible settlements do not necessarily correspond to a better relationship with the landscape, especially since they need infrastructures, fixtures and parking areas, which have a significant impact on the territorial asset. However, all along Italian coasts there are abandoned or underused XXth century seaside resorts: these artificial landscapes are the product of a time when there was no debate on environmental disasters, and often show a quality relationship to both the human and geographical scale, which seems hard to recover today. The case-study of Mortelle lies next to the Messina Strait and Ganzirri salted lakes. Two beach resorts (Lido di Mortelle and Lido del Tirreno, 1955-58) give shape to a small linear city, which marks the transition between the hills and the sea. As in any other city, repetitive parts, such as changing rooms, give structure to the urban fabric, and are interrupted by exceptional pieces, concrete plastic shapes which play a communicative role. Two of the objects in particular stand out for scale and innovation: the so-called lobster, a covered entrance to the Lido di Mortelle, and the water tower at the Lido del Tirreno. Today, the partial decay of the resort is due to the lack of services offered to the public, as much as to the physical decay and change in social standards. The global restoration project is founded on the reinterpretation of the buildings in the resort, considered as a whole. Accordingly, the cross-section becomes the privileged connection between the hill slope and the sea shore. The road gains depth, providing underground parking and creating a promenade. The different parts, recognized as self-sufficient buildings or units, are the object of different types of intervention. The identification of the main values in each part, whether urban, strategic, structural, or architectural, leads to different interventions, ranging from the restoration of some of the "special" parts, to the transformation of the changing rooms into mini-flats. Holiday architecture, a privileged field of experimentalism for modern architecture, could be the object of a new protective policy, which should consider building and landscape together, in the awareness that their preservation is inseparable.

## Premessa

La reversibilità degli interventi è il requisito primario che le normative individuano oggi per le costruzioni in aree considerate di interesse paesaggistico.

Esiste una reale alternativa al modello di sostenibilità perseguito da questo approccio? In che misura si può considerare responsabilità collettiva dell'architettura *moderna* il fatto che la stessa parola *cemento* sia stata demonizzata?

## Coste e speculazione edilizia

Le coste italiane sono il luogo dove si sono concentrati nel tempo notevoli interessi economici e, proprio per questo, anche speculazioni di maggiore entità. La preoccupazione per questa invasione è testimoniata già dal numero doppio dedicato da "Casabella Continuità" alle coste italiane nel 1964, dove si esplicita la grande contraddizione insita nello sviluppo turistico: "Il vero problema da risolvere è rendere godibile il nostro territorio al maggior numero di persone (italiane e straniere). Ma nello stesso momento in cui si ristabilisce la legittimità di tale aspirazione, bisogna trovare il modo per garantire il valore del territorio medesimo. Perché il fine giustifica i mezzi soltanto quando i mezzi non annullano già in se stessi il fine al quale si tende."<sup>1</sup> Successive normative e vincoli non sono riusciti ad arginare del tutto fenomeni di costruzione incontrollata, né a produrre un piano di sviluppo coerente, anche a causa della frammentazione e sovrapposizione di competenze che si produce nel luogo-limite che è la fascia costiera. La stessa proprietà delle aree costiere, in larghissima parte afferente al Demanio Marittimo, pone delle questioni inerenti all'uso, alle concessioni, in generale al rapporto tra pubblico e privato.

## Reversibilità e sostenibilità

La convinzione, testimoniata dalle normative attuali, che tutto ciò che è reversibile sia *a priori* l'unica trasformazione auspicabile in aree paesaggisticamente rilevanti, deriva dalla rassegnazione ad una presunta impotenza dell'architettura di fronte a questa bassa qualità diffusa. Questo contrappasso alla speculazione non tiene però conto innanzitutto del fatto che anche attrezzature considerate precarie comportano infrastrutture, impianti, parcheggi, che hanno un impatto significativo sulla configurazione del territorio. La consueta categoria della qualità, spessissimo chiamata in causa da più parti ma quasi mai concretamente definita, resta a maggior ragione estranea alla decisione di incentivare e consentire soltanto forme di trasformazione reversibile. La dichiarata transitorietà sembra infatti automaticamente escludere qualsiasi altro tipo di considerazione sull'appropriatezza del posizionamento e della tipologia di questi edifici. Se questo tema, il ricorso alla reversibilità come mezzo per la salvaguardia del territorio, è esteso a tutti gli ambiti sensibili, esso assume una particolare valenza nel caso delle architetture balneari.

Una paradossale inversione si è verificata infatti nella storia di queste architetture: i primi edifici legati alla balneazione cristallizzano spesso tipologie e decorazioni derivanti dalle architetture effimere, riprendendone forme e tipi. Oggi si assiste al fenomeno contrario: gli edifici devono tornare ad essere smontabili, sia che questo avvenga ogni anno, sia che questa sia una reversibilità a lungo termine, se non solo nominale e di fatto inattuata.

---

<sup>1</sup> E. N. Rogers, *Homo additus naturae* in "Casabella continuità", Numero monografico doppio *Coste italiane* 1, *Urbanistica* e 2, *Esempi tipologici* 282-283, 1964.



1. Cabine stagionali (da La Pietra, Morpurgo, 1987)

### Architettura temporanea versus architettura permanente

La temporaneità degli edifici è di per sé indubbiamente un tema interessante, sia che si ripensi alla sua tradizione, sia che si guardi alle ricerche più attuali su soluzioni abitative mobili. La ricerca dell'archetipo per eccellenza, quello della *prima casa*, è delineata da Rykwert nelle sue diverse manifestazioni, le due più nobili antenate sono la tenda e la capanna, entrambe architetture a loro modo temporanee. In particolare la capanna primitiva, che tanti trattatisti hanno cercato di fissare come origine *in nuce* di tutta l'architettura, sembra un diretto precedente di uno degli elementi-simbolo della balneazione fin dalle sue origini, la cabina. Questi capanni, particolare *oggetto d'affezione* per Aldo Rossi<sup>2</sup>, sono edifici minimi che concorrono con la loro aggregazione a formare uno spazio interno, particolarmente intimo, uno intermedio, definito dalla veranda o tettoia, e uno spazio esterno la cui forma e orientamento variano a seconda degli impianti di insediamento degli stabilimenti.

Il rapporto tra parti stabili e parti effimere degli edifici è un tema di grande interesse non solo per la balneazione, ma per l'architettura di tutti i tempi, come descrive Frampton distinguendo in edifici moderni o archetipici una parte solidale con la terra (*earthwork*), alla quale si sovrappone e si accosta una parte della costruzione leggera e facilmente sostituibile (*lightwork*). La riflessione sulla particolare tipologia degli stabilimenti balneari dovrebbe portare, dove siano previsti edifici temporanei, a progettarne la modalità di insediamento, con particolare attenzione al loro residuo fisso. Uno stabilimento ligure degli anni 50, il Barracuda<sup>3</sup>, esplora questo tema perché obbligato dalle condizioni climatiche: le mareggiate invernali sommergono infatti il luogo dove sorge l'edificio, aggrappato alle rocce. In situazioni meno estreme, il progetto della parte stabile dei lidi potrebbe fare da raccordo e base per impianti e servizi, ma che allo stesso tempo svolgere una funzione pubblica, utile tutto l'anno, per esempio un'area coperta con sedute, o un chiosco minimo, incorporando una nozione di ciclicità, simile a quella che entra in gioco nella progettazione di un giardino.

Le ricerche sull'architettura leggera, prefabbricata, effimera, sono un campo di sperimentazione avanzato, nella contemporaneità come fin dai grandi apparati effimeri del barocco. Oggi una forma di moderno nomadismo sembra portare da un lato al posizionamento di architettura parassita all'interno delle grandi città, dall'altro allo sviluppo di piccoli manufatti per i territori non urbanizzati, energeticamente autosufficienti. Proprio per la natura del tema, però, l'approfondimento progettuale è però quasi sempre concentrato più sull'oggetto che sul sistema, tranne che in termini di astratta ripetibilità.

Le norme protezionistiche sulla reversibilità non chiedono di mettere a frutto

<sup>2</sup> "Sono invece queste piccole case come senza luogo perché il luogo è interno o si identifica con chi le abita per un tempo che sappiamo breve ma non possiamo calcolare." (Rossi, 1981)

<sup>3</sup> G. Host Ivessich, *Il "Barracuda" di giorno e di notte*, in "Domus" 288, 1953, p. 17.

questo patrimonio passato e contemporaneo, ottenendo come unico vero risultato quello di rendere più appetibile l'installazione di banali prefabbricati, magari a lato di strutture esistenti stabili ma abbandonate.



2. Il Lido di Macchitella a Gela, 2010, dopo le mutilazioni e le addizioni reversibili.

### **Una alternativa: descrivere e rimettere in gioco l'esistente**

Tra le architetture balneari le più difficili da definire e riconoscere come tipologie architettoniche in piena regola sono gli stabilimenti balneari: mentre le colonie sono da tempo oggetto di attenzione, per la consistenza quantitativa e la prevalenza della destinazione ricettiva, e i villaggi turistici stanno riconvertendo i propri standard per adeguarsi alle richieste del turismo moderno, la natura stessa dei Lidi, tra precarietà e indefinitezza degli usi, li ha fatti rimanere in un'area indefinita forse anche perché poco descritta. Eppure i frammenti di città lineare, virtualmente continua sulle coste italiane, costituiscono un campo di ricerca privilegiato per la presenza di situazioni spesso complesse e ambigue, dove le costruzioni balneari, quasi sempre dotate di un residuo fisso e ampliate stagionalmente da strutture temporanee, definiscono lo spessore della costa. L'interesse verso questa tipologia risiede anche nella velocità con cui i luoghi mutano aspetto sia ciclicamente, presentando caratteristiche molto diverse in estate e inverno, sia di anno in anno, per cambi di gestione, manutenzioni, ecc... I mutamenti investono anche la linea di costa, che in modo naturale o provocato artificialmente, negli anni fa cambiare la posizione di questi edifici rispetto alla riva. A lungo termine, anche se con proiezioni probabilmente controverse, anche i mutamenti climatici al centro del dibattito pubblico potrebbero avere forti influssi sull'assetto costiero. Lunghi tratti di spiaggia sono diventati col tempo non balneabili, a causa della localizzazione di scarichi o industrie, rendendo queste architetture anche per questo non più adatte alla loro funzione originaria. Molte delle cause del degrado e dell'abbandono delle strutture balneari sono dunque chiare e necessitano di ripensamenti più ampi sul quadro generale, in altri casi invece le modalità di trasformazione sembrano solo rendere conto di un imbarbarimento culturale. Esempi di questo non sono rari sulle coste della Sicilia, a Gela il Lido di Macchitella<sup>4</sup> offre un esempio in cui le recenti trasformazioni hanno significato una riduzione della parte permanente dello stabilimento, che si

---

<sup>4</sup> Il lido fa parte delle attrezzature comuni del villaggio Anic, costruito per l'Eni su progetto di Nizzoli e Oliveri, in parte basato sul precedente piano di Gellner (1961-63)

inseriva nel paesaggio con un impianto a terrazze, razionale e integrato, a favore di un fiorire incontrollato di superfetazioni reversibili.

Se negli ultimi anni singoli casi-studio di architetture balneari *eccellenti* sono stati oggetto di studio e di importanti progetti di recupero, tra gli altri la Rotonda di Senigallia (v. Conforti, 2006), e il Kursaal di Nervi e La Padula a Ostia (v. Mornati, 2007), più difficilmente questo è accaduto nell'Italia meridionale, dove forse andrebbe auspicato un atteggiamento diverso, necessariamente meno rivolto alla singola *opera d'arte*. La strada possibile è quella di rintracciare le situazioni nelle quali le preesistenze che, per consistenza o criteri insediativi, presentino un interesse, sono abbandonate o sotto-utilizzate. Molti paesaggi artificiali del '900 infatti, frutto di momenti in cui di disastro ambientale non si parlava ancora, mostrano una irrecuperabile disinvoltura nell'inserimento della scala umana alla scala geografica, e godono di uno straordinario valore di posizione, accresciuto dalla presenza degli attuali vincoli di inedificabilità.

La selezione di architetture che non godono certo dello status di opera d'arte, né a priori di attenzione in quanto opera d'autore, offre la possibilità di individuare dei casi-studio interessanti, dei quali è da dimostrare il valore e la possibilità di rivalorizzazione, spesso non scontati soprattutto per i casi la cui epoca di costruzione non è ancora pienamente oggetto di una storicizzazione.



3. Lidi di Mortelle, foto aerea (da un depliant pubblicitario)

### **Mortelle, una lettura e un progetto**

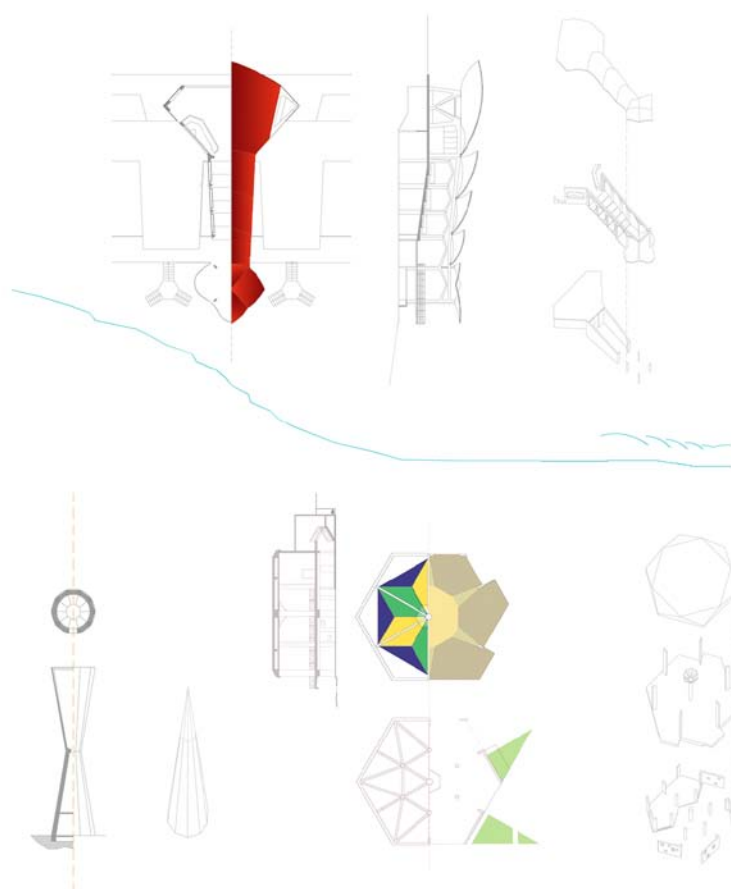
Il Lido di Mortelle, opera di Filippo Rovigo (1909-1984), e il Lido del Tirreno, di Napoleone Cutrufelli (1909-1997)<sup>5</sup>, sorgono a poca distanza da capo Peloro e dai laghi di Ganzirri tra il 1955 ed il 1958, in un momento cioè di respiro successivo all'emergenza ricostruttiva, a Messina la seconda in meno di quarant'anni. L'interesse per due progetti di autori diversi, a loro volta complessi

<sup>5</sup> L'episodio appare singolare nell'ambito dell'attività di Cutrufelli, che affianca ad una copiosa produzione di edilizia residenziale e commerciale la partecipazione a vari piani urbanistici nel gruppo guidato da G. Samonà. Filippo Rovigo informa invece con la sua attività la produzione architettonica messinese tra gli anni '50 e '60. La sua opera spazia dai progetti per i quartieri INA-Casa, agli scenari destinati alla vita mondana e culturale cittadina.



e difficilmente identificabili come singoli edifici, nasce dal riconoscimento critico nella loro contiguità di una città lineare, forma tipica della città balneare, qui molto accentuata perché lo spazio è compresso tra le colline Peloritane e la costa.

I rapporti tra le parti ed il tutto sono alla base della descrizione di questo complesso e alla conseguente ipotesi di piano per un loro possibile restauro.<sup>6</sup> Una delle caratteristiche della tipologia dello stabilimento balneare è infatti quella di associare un tessuto connettivo costituito dalle parti seriali (cabine stabili o mobili, mini-alloggi, stanze), a parti comuni che spesso assumono il carattere di eccezione. Riconoscere lo statuto delle parti speciali e coglierne il ruolo è stato fondamentale per ricollocarle nel quadro della storia dell'architettura e insieme per reinterpretarne con il progetto i rapporti con il paesaggio.



4. Lidi di Mortelle, le eccezioni: 'l'aragosta', il serbatoio, la sala esagonale.

L'ingresso al Lido di Mortelle, conosciuto con il nome di 'aragosta', è costituito da una cordonata coperta da volte conoidali che si sovrappongono e diminuiscono progressivamente di dimensione. La discesa è monumentalizzata ma resa naturale e graduale, quasi una prosecuzione della collina. La gigantesca conchiglia, surreale fuori scala, perde concretezza durante il percorso, dove la luce riflessa sugli intradossi bianchi li fa apparire quasi fluttuanti. Un mondo fantastico è promesso dalla costruzione d'ingresso, oggetto stravagante e gigantesco cannocchiale che invoglia il bagnante a varcarne la soglia. Al Lido del

<sup>6</sup> La tesi *I Lidi di Mortelle (1955-58), architettura e costruzione di un paesaggio balneare negli anni '50 a Messina: un restauro possibile*, Dottorato in progettazione architettonica (2007) è stata portata avanti sotto la supervisione della professoressa Tilde Marra, Università di Palermo, e del professore Bruno Reichlin, presso l'Università di Ginevra.

Tirreno due elementi svolgono un ruolo iconico paragonabile: un serbatoio idrico a forma di due prismi piramidali intersecati, dal carattere ermetico e quasi totemico, contrapposto all'accentuata orizzontalità del complesso, e una terrazza esagonale che sul piano strada trae spunto dall'idea di tenda stesa a copertura di una sala a pianta centrale, e al livello inferiore buca le pareti con piccole



5. Lido di Mortelle, copertura dell'ingresso, nota come 'l'aragosta'.

corbusieriane aperture.

Questi edifici sono riconducibili a tipologie e architetture diverse, trasposte per scala, forma, contesto, in alcuni casi ancora riconoscibili come dentro ad un collage,<sup>7</sup> dove l'atmosfera generale testimonia una propensione degli edifici balneari a incarnare il divertimento cui sono destinate attraverso un'architettura anch'essa spensierata, poco sottomessa a vincoli funzionali e più incline alla sperimentazione e all'esibizione delle potenzialità offerte dall'uso del cemento armato, che cristallizza come già detto forme ereditate dall'effimero.

Due approcci che si integrano vedono da un lato la scelta di trattare l'insieme come se si trattasse di un unico oggetto, dall'altro il riconoscimento delle parti



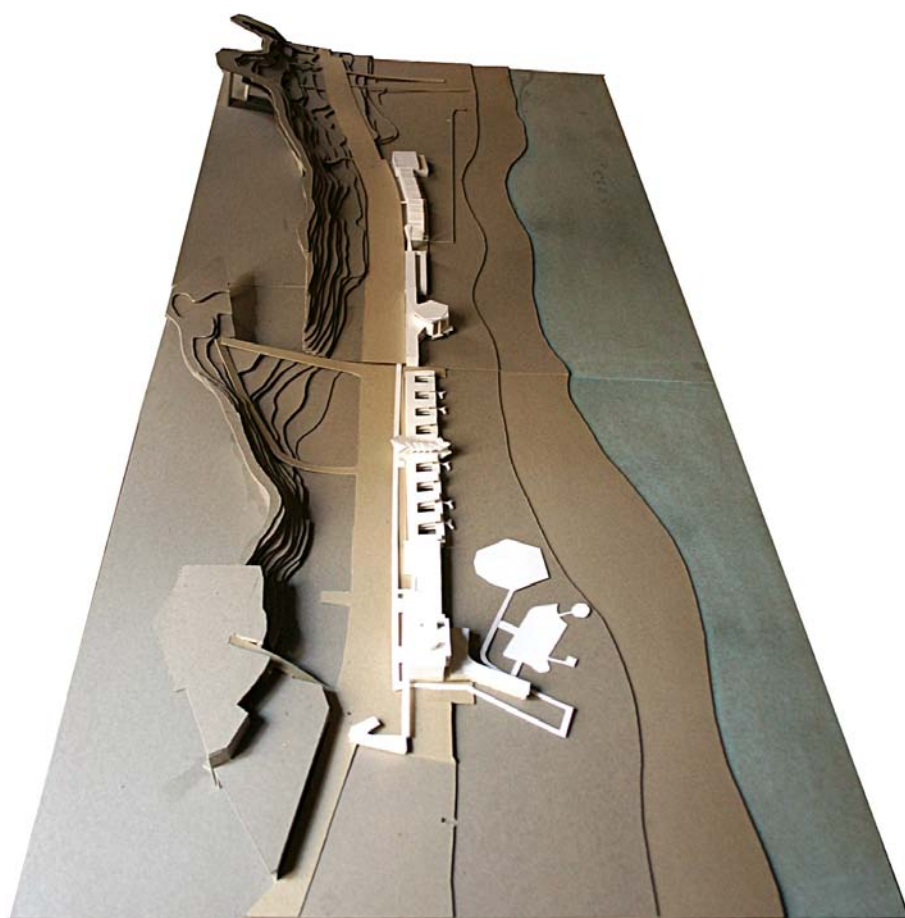
6. Lido del Tirreno, il serbatoio.

che lo compongono, dell'individualità dei loro valori e principi, e di una gerarchia che condiziona le singole risposte progettuali. Il piano ha preso dunque forma come una rete che incrocia interventi continui ed interventi puntuali, per ricucire

<sup>7</sup> L'aragosta è quasi un tributo alla contemporanea copertura dell'Opera di Sidney di Jorn Utzon, l'influsso di Burle Marx è visibile nella striscia di pavimentazione bicroma a onde, citazione quasi letterale di quella di Copacabana. Questo metodo compositivo fatto per assemblaggi e fuori-scala ritorna in molti dei progetti di Filippo Rovigo.

gli edifici degli anni Cinquanta al paesaggio ed all'uso contemporanei. La prima condizione che si è ritenuto indispensabile restaurare è quella del quadro generale dell'iniziativa per Mortelle, mai completata, ma molto più vicina allora rispetto ad oggi a un centro turistico.

Circolazione, parcheggi, accessi e viste sono tutti temi rimessi in gioco dalle ipotesi formulate per la ridefinizione della strada come spina dorsale di un progetto unitario di restauro dei lidi. La concezione espressa da Kahn della strada come "successione di stanze", che ridimensioni il ruolo della mobilità veicolare e ritrovi la dimensione a scala umana, di interno urbano, ha costituito una guida nell'elaborazione progettuale. Il progetto è andato avanti formulando alcune alternative sezioni-guida, quella che è stata sviluppata alla fine è la più forte, concettualmente e dal punto di vista dell'intervento, ma vale la pena di sottolineare che, in una proiezione a lungo termine, la situazione auspicabile

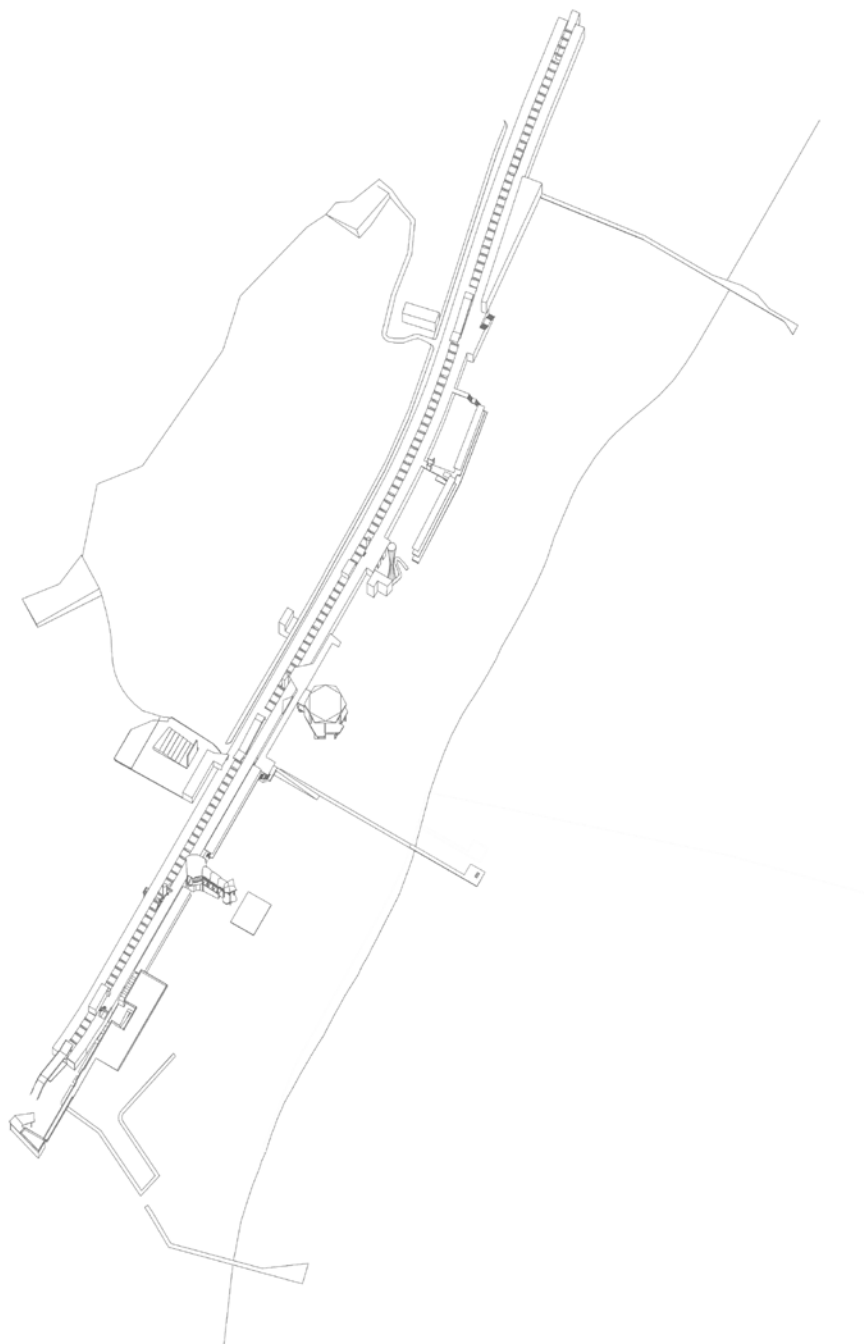


7. Modello di Mortelle: la città lineare e l'orografia

sarebbe quella di un ribaltamento tra trasporto pubblico e privato rispetto alla situazione attuale, il che porterebbe ad una riformulazione della funzione-parcheggio. L'ipotesi sviluppata prevede infatti un 'edificio lineare' destinato prevalentemente a parcheggio che si sviluppa sotto la strada attuale, le cui appendici, emergendo sul piano stradale, definiscono il limite della carreggiata statale, e, nei punti in cui trovano un rapporto con l'esistente, si riconnettono ai percorsi principali e si mettono in rapporto con le parti eccezionali dei Lidi. Lo spazio di superficie resta dunque libero, articolato da piccoli esercizi commerciali, aree con sedute e vegetazione, pista ciclabile. Lo spazio ipogeo è pensato come un luogo che può godere dell'ingresso della luce e di scorci visivi: un nastro



luminoso centrale costituisce un elemento di illuminazione naturale per il parcheggio, e, funzionando al contrario di notte, un segnale a scala urbana. Il tema del doppio fronte, dell'importanza di una riconnessione tra entroterra e mare, viene affrontato con l'introduzione dal lato monte di sentieri che consentano di superare il forte dislivello e di affacciarsi da terrazze panoramiche, e dal lato spiaggia di nuovi moli, che definiscono i confini tra gli stabilimenti senza costituire dei veri ostacoli, e costituiscono possibili punti d'attracco per piccole imbarcazioni, oltre che punti di sosta e belvedere verso la costa.



#### 8. Progetto, la strada costruita, appendici e connessioni

La posizione geografica e la tipologia stessa dei lidi li sottopongono implicitamente all'aggressione degli agenti atmosferici ed al quasi totale abbandono invernale, ma l'insieme degli edifici ha sofferto, oltre che di una cattiva manutenzione, anche di usi e trasformazioni poco lungimiranti che hanno alterato molte delle qualità originarie di spazi e percorsi.



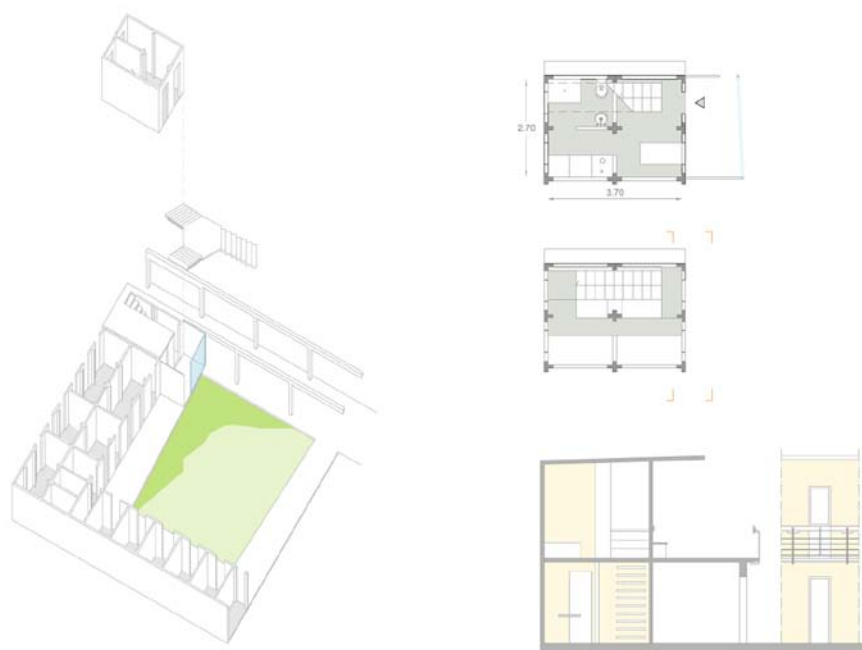
9. Progetto, vista dal parcheggio sotterraneo

Alla scala dei singoli edifici l'operazione preliminare al progetto è stata un'attribuzione di valori: al valore architettonico vero e proprio si aggiungono alcune parti che svolgono un ruolo soprattutto a livello urbano, paesaggistico, segnaletico, il valore di impianto delle parti ripetitive, ad esempio delle cabine in cemento armato, risiede invece nel principio tipologicamente forte con cui strutturano buona parte degli stabilimenti. Il riconoscimento dei diversi valori ha portato alla differenziazione delle risposte progettuali nel tentativo di trovare quali fossero i vincoli e quali le parti 'deboli' per l'intervento, verificando la compatibilità dei nuovi utilizzi, la sostituzione o riprogettazione di elementi manomessi o non più adeguati alla loro funzione, e l'integrazione di funzioni che possano garantire un uso continuo dei luoghi, prima condizione che permette di evitarne il degrado. Un esempio di come la manutenzione costante possa funzionare è fornito dalle cabine smontabili del Lido del Tirreno: progettate da Cutrufelli e definite da una semplice struttura in profilato metallico. I riempimenti in truciolo e i materiali delle coperture sono stati gradualmente sostituiti ove compromessi, garantendone la sopravvivenza.

Le trasformazioni ipotizzate sono realizzate per addizione dichiarata, per svuotamento, restaurando principi originari degli edifici ma anche introducendone di nuovi, dunque seguendo linee di condotta in apparenza antitetiche, ma l'interesse del piano sta nel necessario equilibrio tra scelte generali e sviluppo di temi specifici alla scala di ogni singola parte.

#### **Conclusioni (temporanee)**

La proliferazione di lidi temporanei sulle coste adiacenti a quella di Mortelle è contestuale al suo stato di sottoutilizzazione e di degrado, il progetto sviluppato vuole essere dunque lo spunto per un dibattito che eviti le trappole della semplificazione dualistica cemento/natura.



10. Progetto, trasformazione delle cabine stabili in alloggi

Si è cercato di dimostrare attraverso questo esempio come il tipo dell'architettura balneare, così fragile e recente, sia inaspettatamente un terreno di sperimentazione per l'architettura moderna e debba rientrare anche per questo a pieno titolo nel patrimonio da salvaguardare. Con l'auspicio che uno sguardo unitario sul territorio costiero, abitualmente analizzato per singole competenze, rintracci i possibili punti in cui una nuova tutela possa ripartire dal binomio costruito-paesaggio, nella consapevolezza dell'inscindibilità della loro salvaguardia.

## Riferimenti bibliografici

- Conforti C., Irace F. (2006), *Una rotonda sul mare*, Argos, Roma.
- De Jonge W. (1993), "Seaside concrete and steel repaired, De La Warr Pavillion (Mendelsohn and Chermayeff, 1935)", in *Do.co.mo.mo. Journal* n° 9, Luglio.
- Devanthery P. (1995), "Du béton et de l'eau, la restauration des Bains de Pâquis", in *Faces* n° 36, pp. 26-32.
- Fera I. (2005), "L'aragosta minacciata dal ponte" in *Il Giornale Dell'architettura*, vol. 31; p. 14.
- Fera I. (2008), "Modern architecture goes on holiday, The Lidi Di Mortelle in Sicily, a Small "Linear City" by the Sea." in: *The Challenge of Change: Dealing with the Legacy of the Modern Movement - Proceedings of the 10th International DOCOMOMO Conference*, p. 441-444.
- Frampton K. (1998), "Costruzione pesante e leggere. Riflessioni sul futuro della forma architettonica" in *Lotus* 99, pp. 24-31.
- Grimoldi A. (1993), "Les Bains de Bellerive-plage, la matière travaillée ou le temps retrouvé", in *Faces* n° 29.
- Gubler J., Jaquet M., Devanthery P., Lamunière I. (1997), *Bellerive-Plage, projets et chantiers*, Editions Payot, Lausanne.
- Host Ivessich G. (1953), "Il "Barracuda" di giorno e di notte", in *Domus* 288, p. 17.
- Melluso V. (2003), "Ricerca e sperimentazione nell'architettura di Pantano e Rovigo", in *D'Architettura* 21, settembre, p. 202.

Marcosano dall'Erba C., Biuzzi M. (1990), *The Caio Duilio bathing establishment at the lido of Rome (1937, Luigi Moretti)*, in *Do.co.mo.mo., conference proceedings, first international conference*, Eindhoven.

Mornati S. (2007), *Lo stabilimento balneare Kursaal di Lapadula e Nervi*, Mancosu Editore

Musmeci M. (2004), *Architettura del Novecento lungo il litorale romagnolo, interventi di conservazione e recupero delle colonie marine*, in *Scienza e beni culturali, Atti del convegno*, Bressanone.

Norberg Schultz C. (1980), Louis Kahn, *Idea e immagine*, Officina edizioni, Roma.

Rossi A. (1981), *Autobiografia scientifica*, (nuova ed. 2009), Il saggiatore Milano.

Rykwert J. (1971), *On Adam's House in Paradise: the Idea of the primitive Hut in Architectural History*, trad. it. (1981) *La casa di Adamo in paradiso*, Adelphi.

Santini E. (1966), "Villaggio residenziale dell'Anic a Gela", in *L'architettura. Cronache e storia* n° 123, Gennaio, pp. 572-581.

La Pietra U., Morpurgo G. (1987), *Cultura Balneare*, Alinea, Firenze.

G. Triani (1989), a cura di, *Lido e Lidi, società, moda, architettura e cultura balneare tra passato e futuro* (catalogo della mostra) Marsilio, Venezia.

Zardini M. (2007), a cura di, *Nomare, nascita e sviluppo della metropoliriviera*, Editrice compositori, Bologna.